



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

26 FEBBRAIO 2021

SOLE 24 ORE

VERSO UN POLO PUBBLICO -PRIVATO PER PRODURRE VACCINI IN ITALIA
WELFARE AZIENDALE AL CENTRO DELLE NUOVE RELAZIONI INDUSTRIALI
BONOMI: SUPERARE CON UNA NORMA TRANSITORIA LO STOP AI LICENZIAMENTI
I 9 MILA PROGETTI COMUNALI PRONTI

REBUBBLICA

BONOMI: SMETTIAMO DI DIRE SEMPRE NO

ITALIA OGGI

RIPARTE LA MACCHINA DEL FISCO

QUOTIDIANO DEL SUD

FISCALITA' DI VANTAGGIO AL SUD, LA STRADA E' PIENA DI OSTACOLI

LA SICILIA

CONFINDUSTRIA, OGGI PRESENTAZIONE DEL PROTOCOLLO SUL CREDITO
STRETTO DI MESSINA, QUALCOSA SI MUOVE
TURISMO, UN MILIONE PER ATTIRARE VISITATORI
PFIZER AMPLIA LA PRODUZIONE CON 11 SITI
ENEL AFFRONTI CON IL SINDACATO I TEMI DEL PROGETTO DI GIGAFACTORY

Welfare aziendale al centro delle nuove relazioni industriali

CONTRATTI DI LAVORO

Le agevolazioni fiscali incentivano lo strumento nella contrattazione

Francesco Rotondi

È cambiato il patto sul lavoro. Dal vecchio scambio lavoro-salario si fa strada in modo sempre più evidente uno nuovo basato su lavoro-benessere. E la componente benessere comprende non solo il salario, com'è ovvio, ma tutti quei nuovi bisogni dei dipendenti attinenti al concetto più ampio di benessere non solo materiale ma anche, forse soprattutto, immateriale come la qualità della vita più in generale, che coinvolge anche i propri familiari. Si pensi al tema centrale dei servizi alla persona, alla conciliazione dei tempi di vita-lavoro, ai flexible benefit, al welfare della famiglia e della sostenibilità. In tutti questi ambiti il welfare aziendale gioca un ruolo integrativo di straordinario valore che impatta in termini vantaggiosi anche sul costo del lavoro e nelle politiche di welfare dello Stato.

Alla base di questo cambio di paradigma l'impresa si pone come nuovo soggetto sociale nell'ambito del concetto più ampio di welfare community. Di conseguenza anche le relazioni industriali stanno cambiando pelle e la contrattazione tra le parti sociali, ai vari livelli, prevede sempre più spesso una componente di benessere sotto forma di welfare aziendale inteso in senso lato. Il welfare integrativo è nel Dna della contrattazione sindacale nazionale da alcuni decenni. Una proficua relazione sindacale che ha prodotto un sistema di welfare contrattuale basato sugli enti bilaterali focalizzati soprattutto, ma non solo, sui capitoli della salute e della previdenza.

Dalla contrattazione nazionale il welfare integrativo in questi ultimi

anni ha trovato un nuovo terreno di sviluppo nella dimensione aziendale seguendo, per certi aspetti, anche la tendenza di lunga data in atto nei modelli di contrattazione, che vede un ruolo sempre più rilevante della dimensione decentrata. In questo contesto ha svolto un ruolo propulsore l'intervento legislativo del Governo Renzi che ha introdotto un'importante riforma della norma (ferma a fine anni Ottanta) che regola il nuovo welfare aziendale nelle leggi di Bilancio del 2016 e 2017. Una riforma che non ha solo ampliato il paniere dei servizi welfare, aggiornandolo e adeguandolo alle nuove esigenze, ma è intervenuta soprattutto incentivando tale strumento nell'alveo della contrattazione sindacale, prevedendo specifiche agevolazioni fiscali solo in questo ambito. Una scelta netta del legislatore che ha voluto, così, lanciare un segnale preciso: il welfare aziendale deve divenire uno strumento rilevante delle nuove relazioni industriali. Tant'è che a distanza di pochi anni la crescita della contrattazione della componente benessere è sotto gli occhi di tutti. Scelta che ha riposizionato il welfare aziendale da modello "paternalista", in cui era assunto agli onori delle cronache in questi anni in virtù di scelte unilaterali da parte di alcune grandi aziende, a modello contrattualizzato.

L'impatto del welfare aziendale ha avuto conseguenze anche nella contrattazione nazionale e in modo specifico nel rinnovo del contratto dei metalmeccanici del 2017, che ha introdotto per la prima volta nel nostro sistema una quota obbligatoria di welfare aziendale. Istituto confermato anche nel recente rinnovo triennale 2021-2024, che ha ispirato anche i rinnovi contrattuali in altri settori produttivi. Il dado è tratto e la contrattazione del benessere nelle nuove relazioni industriali è sempre di più un capitolo fondamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonomi: superare con una norma transitoria lo stop dei licenziamenti

OCCUPAZIONE

Riformare il mercato del lavoro, più incisività alle politiche attive

Una norma transitoria per superare il blocco dei licenziamenti e arrivare alla riforma del mercato del lavoro con una maggiore incisività delle politiche attive. È la proposta di

Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**: il blocco dei licenziamenti, giusto all'inizio dell'emergenza ha detto - non può essere prorogato sine die. Dobbiamo fare una norma transitoria, altrimenti il blocco dei licenziamenti diventa il blocco assunzioni. «Nessun imprenditore sta pensando allo sblocco dei licenziamenti per poter usufruire della possibilità di mandare a casa le persone. Tutt'altro», ha aggiunto.

— Servizio a pagina 5

Bonomi: norma transitoria contro il blocco dei licenziamenti

Sfida sviluppo. Il presidente di **Confindustria**: «Nessuno vuole mandare a casa le persone ma il rischio è che si blocchino le assunzioni. Il Governo ci convochi sul protocollo per il vaccino in fabbrica»



Emanuele Orsini. «Oggi credo sia impossibile pensare che le imprese possano restituire tutto il debito contratto in 6 anni» ed è «necessario alleggerire il debito contratto modificando subito le regolamentazioni». Così il vice presidente per Credito, Finanza e Fisco di **Confindustria**

267 milioni

RISORSE PER L'ASSEGNO DI RICOLLOCAZIONE

La legge di Bilancio 2021 ha stanziato 267 milioni (dei 500 milioni alle politiche attive) per l'assegno di ricollocazione

Recovery:
«Manca un dibattito sugli obiettivi per l'utilizzo dei Fondi europei destinati allo sviluppo»

Nicoletta Picchio

Il blocco dei licenziamenti, la campagna di vaccinazione, i fondi europei, da utilizzare per le riforme. «Dobbiamo tornare a dare un sogno al paese e la credibilità di un futuro migliore. Se non avremo la volontà di raggiungerlo potremo mettere in campo tutti i provvedimenti econo-

mici, ma come paese falliremo. Dobbiamo creare un futuro per i nostri figli». **Carlo Bonomi** traccia la rotta su come portare l'Italia fuori dalla crisi. C'è la questione dei licenziamenti, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha visto le parti sociali. Ma su cosa fare ancora si discute. «Abbiamo sempre detto che un blocco dei licenziamenti all'inizio fosse giusto, ma al contempo abbiamo sollecitato una riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive: è l'unica via per superare il blocco, che non può essere sine die. Siamo di nuovo sotto scadenza e non è stato fatto», ha detto il presidente di **Confindustria**, che ieri ha parlato su Rtl 102,5 e poi ha concluso l'assemblea di **Confindustria Salerno**.

Nessun imprenditore, ha aggiunto, pensa allo sblocco per mandare a casa i dipendenti, «anzi le

aziende ci segnalano difficoltà a trovare persone qualificate». Per **Bonomi** occorre «una norma transitoria e consentire alle imprese di andare verso la normalizzazione, per consentire loro di fare investimenti e creare lavoro, altrimenti il blocco dei licenziamenti diventa blocco assunzioni». E quindi: per le aziende che sono soggette a restrizioni o fortemente in crisi è corretto il blocco e la Cig a carico dello Stato. «Chi non



ha questi problemi potrebbe usufruire della Cig ordinaria, che pagano le aziende, per 52 settimane senza licenziare nessuno», ha continuato il presidente di **Confindustria** ricordando che le imprese contribuiscono per 3 miliardi all'anno e utilizzano prestazioni per 600 milioni.

Confindustria ha presentato al governo già a luglio la riforma degli ammortizzatori sociali e politiche attive, nell'incontro con il premier Mario Draghi ha offerto la disponibilità a vaccinare nelle fabbriche. «Dobbiamo accelerare, qualsiasi provvedimento di natura economica avrà effetto se il paese esce dalla crisi sanitaria. Ho rilevato con piacere che il segretario della Cgil, Landini, ha dato una disponibilità di massima, spero che altrettanto venga dal governo: ci convochi al più presto per lavorare tutti insieme ad un protocollo che permetta l'utilizzo delle fabbriche». Ci sono ritardi da parte delle aziende farmaceutiche, «ma preoccupa la struttura logistica, l'Italia sta dimostrando una forte carenza. Sono state usate solo il 73% delle dosi, quando ne arriveranno di più mi chiedo come sapremo gestire il piano: dovremmo già sapere oggi dove andare e a che ora, nessuno sa nulla e questo è il problema». E va accelerato anche il dibattito sull'uti-

lizzo del Recovery Fund e degli altri fondi europei: «Tra i 209 miliardi del Next Generation Eu, il React Eu e i fondi di coesione ci sono a disposizione sui 400-450 miliardi nei prossimi anni. Non possiamo avere più scuse rispetto al tema delle risorse», ha sottolineato **Bonomi**. Ma il dibattito oggi «è fuorviante. Tutti sono concentrati nel breve periodo. Manca la riflessione su quale è il fine che vogliamo raggiungere con queste risorse finanziarie: se vogliamo creare un'industria più competitiva o una società più moderna e sostenibile. Invece dovrebbe essere alla base delle decisioni sulle risorse». Bisogna recuperare una visione di futuro: «il paese ha smesso di sognare da tanto tempo, soprattutto dopo il periodo difficile del lockdown. Oggi lo spirito civile dell'inizio e la resilienza si stanno sfibrando».

Parlando a Rtl 102,5 **Bonomi** ha risposto ad una domanda sulla situazione del settore radiofonico e delle imprese editoriali: «il nostro sistema è un ibrido, con il servizio pubblico che drena risorse soprattutto economiche a quello privato, danneggiando il privato senza rafforzare il pubblico. Il settore è chiamato a forti investimenti, con la crisi il tema dei ristori va affrontato in maniera diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi.
Presidente
di **Confindustria**

Giorgetti-Farminindustria, parte l'operazione per l'antidoto made in Italy

Marzio Bartoloni e Carmine Fotina — a pag. 3

Verso un polo pubblico-privato per produrre i vaccini in Italia

Primo incontro Giorgetti-Farminindustria. Le opzioni: modello Reithera, contratti di sviluppo e incentivi Mise. Possibili iter semplificati. Ma c'è il nodo dei tempi: piano di medio lungo periodo

**Marzio Bartoloni
Carmine Fotina**
ROMA

Finanziamenti per la ricerca e innovazione, contratti di sviluppo, partecipazione pubblica secondo "il modello Reithera". Ci sono varie opzioni in campo per imbastire un piano per la produzione di vaccini. Il primo incontro tra il governo e Farminindustria non è risolutivo ma pone le basi per la costruzione di uno schema di cui si tornerà a parlare mercoledì sempre al ministero dello Sviluppo economico. Nel frattempo l'associazione delle industrie farmaceutiche completerà il suo censimento delle aziende che possono partecipare, ce ne sarebbero almeno una decina disponibili, con una avvertenza: la filiera italiana potrebbe riconvertirsi più rapidamente soprattutto per la seconda fase di produzione dei vaccini, confezionamento e infialamento, meno per la prima fase («bulk») durante la quale si produce la miscela e per la quale servono apparecchiature costose come i bioreattori. L'obiettivo è provare ad allargare il prima possibile la capacità produttiva dei vaccini esistenti almeno per la coda dell'epidemia di quest'anno oltre a prepararsi per le vaccinazioni che molto probabilmente si dovranno ripetere nei prossimi anni.

Il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti parla della disponibilità da parte del governo sia di strumenti normativi sia di stru-

menti finanziari per supportare processi di riconversione produttiva. Tra questi ultimi ci sono gli strumenti tradizionali del ministero dello Sviluppo per agevolare l'innovazione ma sulla carta, per un progetto non immediato ma di medio lungo periodo, si potrebbe anche recuperare quanto fatto con Reithera per lo sviluppo del primo vaccino anti-Covid italiano. Protagonista di quell'accordo è stata Invitalia, guidata da Domenico Arcuri, commissario per l'emergenza, presente ieri all'incontro al ministero. In particolare, per Reithera furono utilizzati 49 milioni per il contratto di sviluppo. E 15 milioni per l'aumento di capitale sfruttando il decreto agosto che aveva stanziato per ricerca e sviluppo e acquisto di vaccini 380 milioni. Ora però bisognerebbe studiare la nuova formula e verificare se potrà trattarsi di un unico veicolo finanziario o potenzialmente di più di un'operazione. Dal punto di vista normativo invece si valutano semplificazioni per ridurre i tempi legati alle autorizzazioni nel rispetto comunque della sicurezza, mentre la definizione dei rapporti di proprietà intellettuale (brevetti e licenze) potrebbe essere oggetto di una più ampia iniziativa europea. L'architettura finanziaria e normativa dovrà comunque basarsi su reali possibilità dell'industria. E anche nell'incontro di ieri sono state sottolineate le difficoltà di avviare iniziative di produzione

in tempi rapidi, cioè inferiori ai 4 mesi (ma si potrebbe arrivare anche a un anno). Per la produzione dei vaccini, in particolare quello sul modello di AstraZeneca e non con la piattaforma che si basa sulla tecnologia mRNA (Pfizer e Moderna), resta la difficoltà di procurarsi i bioreattori necessari per la produzione dell'antigene, la molecola che contrasta il virus inducendo la risposta anticorpale. Produrre nuovi bioreattori in tempi brevi appare complicato anche se nei giorni scorsi si è fatto riferimento a possibili siti in Veneto, Lazio e Puglia (per la lista di alcune aziende potenziali candidate si veda il Sole 24 ore di ieri). C'è dunque un'indispensabile cautela. Del resto ministero e industria, alla fine dell'incontro, parlano dell'«avvio di un percorso per realizzare un polo nazionale pubblico privato» in un orizzonte «di medio lungo periodo». «Naturalmente - dice Giorgetti - non è una cosa semplice questo processo di riconversione». Dal canto suo Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farminindustria, parla di basi poste per «questo progetto di grande collaborazione» e di una filiera del farmaco, una manifattura prima in Europa per il valore di produzione, «pronta a dare il suo contributo per produrre un bene che tutti stanno aspettando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO A È L'INFIALAMENTO NON I BIOREATTORI

Il vertice

Ieri al ministero dello Sviluppo economico si sono incontrati il titolare del dicastero Giancarlo Giorgetti, il presidente di **Farindustria** Massimo Scaccabarozzi, il presidente dell'Aifa Giorgio Palù e il commissario straordinario Domenico Arcuri. Obiettivo: verificare la possibilità di produrre vaccini anti-Covid in Italia.

Il nodo dei bioreattori

Nell'incontro di ieri sono state sottolineate le difficoltà di avviare iniziative di produzione in tempi rapidi, cioè inferiori ai 4 mesi (ma si potrebbe arrivare anche a un anno). Per la produzione dei vaccini, in particolare quello sul modello di AstraZeneca e non con la piattaforma che si basa sulla

tecnologia mRNA (Pfizer e Moderna), resta la difficoltà di procurarsi i bioreattori necessari per la produzione dell'antigene, la molecola che contrasta il virus inducendo la risposta anticorpale.

I siti in Veneto, Lazio e Puglia

Il Governo starebbe verificando la possibilità di adattare l'uso di bioreattori esistenti o di installarne di nuovi. In Veneto, Lazio e Puglia

Il polo pubblico-privato

Ma l'obiettivo è anche quello di avviare un progetto che guardi più lontano: ministero e industria, alla fine dell'incontro, hanno parlato dell'«avvio di un percorso per realizzare un polo nazionale pubblico privato» in un orizzonte «di medio lungo periodo».



Giancarlo Giorgetti. «Il Governo ha ribadito la massima disponibilità sia in termini di strumenti normativi che di mezzi finanziari all'industria farmaceutica italiana per predisporre ogni tipo di strumento al fine di produrre un vaccino contro il Covid», così il ministro dello Sviluppo

5,6%

SALE IL TASSO DI POSITIVITÀ

Sono 18.257 ricoverati con sintomi (+40), 2.168 (+11) nelle terapie intensive. Il tasso di positività è salito al 5,6% (dal 4,8%)



Emergenza vaccini.

L'Italia e la Germania sono i due paesi in Europa leader nella produzione di farmaci. Si ragiona sulla riconversione di alcuni siti produttivi per accelerare sulle forniture di dosi di vaccino

ENTI LOCALI

Comuni, pronti 9mila progetti: finanziati il 70%, il 30% nel Recovery

Grazie a una concentrazione inedita di aiuti nazionali alla spesa in conto capitale degli Enti locali, fra quest'anno e il 2022 i sindaci puntano a creare oltre 9mila cantieri, che in-

sieme cumulano 5,1 miliardi di euro. Piccole opere sul territorio, spesso urgenti, già finanziate per una quota del 70% e il cui budget mancante sarà integrato dalle risorse del Recovery Plan. — a pagina 4

I 9mila progetti comunali pronti: 70% già finanziati, 30% nel Recovery

Enti locali. Distribuiti i primi 1,85 miliardi (il 60,5% a Sud) per 2.846 interventi, a maggio la seconda tranche. Ma i sindaci hanno interventi per 5,1 miliardi e la copertura può essere completata con l'anticipo dei fondi Ue



Paolo Gentiloni. Mario Draghi ha confermato la «scelta europeista, vuole giocare un ruolo chiave in Europa, a condizione però che noi in Italia si dia il buon esempio col piano nazionale Next Generation Eu», ha detto il Commissario Ue agli Affari economici

750

MILIARDI

Il valore del maxi Piano europeo il "Next Generation Eu" che fu approvato lo scorso 20 luglio 2020 per far ripartire la Ue

Tra 2021 e 2022 possibile un aumento del 40% rispetto ai livelli ordinari di spesa locale per investimenti

Gianni Trovati

ROMA

All'apparenza è un mondo lontano dalle grandi strategie che dovrebbero innervare il Recovery Plan. Ma anche se rimane fuori dai riflettori del dibattito pubblico viaggia, a ritmi più veloci, nella stessa direzione. E appare destinato a incrociare presto le sorti del Piano di ripresa nazionale.

Si tratta delle piccole opere dei Comuni, su cui si sta avviando in questi giorni la macchina del finanziamento statale. Le opere sono piccole, sì. Ma ora quelle pronte a partire sono tante, grazie a una concentrazione inedita di aiuti centrali alla spesa in conto capitale degli enti locali. Fra quest'anno e il prossimo i sindaci puntano a creare oltre 9mila cantieri, che insieme cumulano 5,1 miliardi di euro.

Questa partita, che si concentra su dissesto idrogeologico e messa in sicurezza di strade e scuole, si affianca

ai contributi per gli investimenti verdi (si veda l'articolo a fianco). E insieme può determinare un aumento nell'ordine del 40% rispetto al livello normale della spesa di investimento dei Comuni, che negli ultimi anni si è fermata poco sotto i 10 miliardi di euro.

A rendere possibile il salto è la congiunzione fortunata di tre fattori. La legge di bilancio del 2019 (governo gialloverde) aveva deciso di rilanciare il modello spagnolo per gli investimenti locali, fatto di piccoli aiuti statali diffusi in cambio di progetti per obiettivi predefiniti e soprattutto di tempi certi, e brevi, nella realizzazione dei lavori. Su questi filoni era stato innestato un fondo con un orizzonte lungo, fino al 2033. A cambiare il quadro è stato il Covid. Che ha colpito duro anche sui conti pubblici, ma con la sospensione delle regole Ue ha aperto enormi spazi fiscali. Il decreto di maggio, che con i suoi 55 miliardi di indebitamento (e i 155 di saldo netto) detiene un record difficilmente scalabile in futuro, ha colto l'occasione anche per accorciare il calendario del fondo per gli investimenti comunali (con una mossa costruita dalla Ragioneria generale e mandata avanti sotto la regia politica della viceministra all'Economia Laura Castelli, che dovrebbe mantenere la delega alla finanza locale anche nel nuovo governo). Le rate annuali quindi si sono gonfiate. E i Comuni, va detto, hanno risposto.

Inondando il governo di progetti, in larga parte già pronti ma fin qui bloccati proprio dall'assenza di coperture.

I primi 1,85 miliardi sono stati assegnati da Mef e Viminale martedì scorso (**Sole 24 Ore** di mercoledì), e danno benzina a 2.846 interventi, tutti dedicati al dissesto idrogeologico; in una geografia che guarda decisamente a Sud, come mostrano i calcoli dell'Iifel, dove si è concentrato il 60,5% dei fondi statali. Che svolgono quindi un evidente ruolo di supplenza alla debolezza dei conti locali meridionali. Gli assegni sono parametrati alla dimensione dei Comuni, e arrivano a un milione di euro quando gli abitanti sono meno di 5mila, salgono a 2,5 milioni per gli enti fino a 25mila residenti e arrivano a 5 milioni per i più grandi. Per le opere più piccole, fino a 100mila euro, l'affidamento dei lavori dovrà avvenire entro l'estate. Per quelle fino a 750mila euro si potrà attendere l'autunno, mentre le più grandi avranno tempi maggiori ma compresi in ogni



caso entro l'autunno 2022.

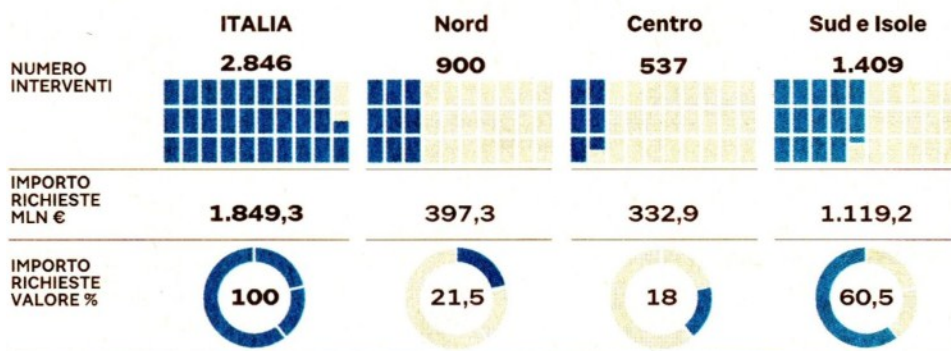
Ma Economia e Interni lavorano già a una nuova tappa, che entro maggio dovrebbe finanziare un altro tratto della graduatoria terminata con ulteriori 1,75 miliardi. Ed è a questo punto che i piccoli investimenti locali incrociano direttamente il Recovery: perché dopo la seconda tranche dovrebbero rimanere scoperti meno di 3 mila interventi, per un valore intorno al miliardo e mezzo, che al Mef si studia di finanziare anche con una fetta dell'anticipo (fino a 23 miliardi) sul Next Generation Eu. A patto, naturalmente, di presentare il Piano entro fine aprile.

Ma al Recovery non toccherà solo il compito di finanziare le code lasciate scoperte dai fondi nazionali. Nell'impianto del Pnrr all'esame del Parlamento, come ha rilevato in audizione la Corte dei conti, ci sono progetti per 49 miliardi che intrecciano gli enti locali. I numeri definitivi arriveranno ad aprile, ma l'obiettivo alla portata di mano è chiaro ed è quello di riportare gli investimenti comunali a viaggiare a ritmi di circa 20 miliardi l'anno. Sono i livelli che si registravano fino ai primi anni Duemila: quando l'Italia cresceva a tassi meno anemici di quelli che hanno cadenzato la lunga stagnazione pre-Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geografia dei progetti

Interventi e importo assegnato



Fonte: Ifel - Anci

Riparte la macchina del fisco

Al via la notifica di 50 milioni di cartelle e avvisi fiscali, ma scaglionati in un paio d'anni. Verso lo stop di due mesi per le rate della rottamazione

A pochi giorni dalla scadenza dei termini del decreto milleproroghe, l'orientamento è quello di avviare la ripresa delle notifiche delle cartelle e avvisi fiscali (sono 50 milioni) con la possibilità di uno scaglionamento di almeno due anni per la trasmissione degli atti da parte sia dell'Agenzia delle entrate sia degli agenti della riscossione. E di intervenire invece con uno stop, un rinvio fino ad aprile, dei pagamenti delle rate delle rottamazioni.

Bartelli a pag. 25

Si valuta un rinvio per le sole rate della rottamazione in pagamento dal primo marzo

Si riavvia il motore del Fisco

Pronte le notifiche per 50 mln tra ruoli e accertamenti

DI CRISTINA BARTELLI

Conto alla rovescia per la ripartenza della riscossione e per la ripresa dei pagamenti delle rate della rottamazione. Manca pochissimo al 28 febbraio, la scadenza della proroga della sospensione della macchina fiscale, frutto del decreto milleproroghe (183 del 2020) che proprio ieri è stato convertito in legge dal senato.

I tecnici del ministero dell'economia stanno finendo di assemblare il decreto legge ristori 5, in gestazione almeno da dicembre e che, secondo le intenzioni del precedente esecutivo, avrebbe dovuto contenere anche disposizioni sullo smaltimento dei ruoli.

L'orientamento in corso di valutazione da parte della nuova cabina di regia del ministero guidato da Daniele Franco sarebbe quella di lasciare avviare la ripresa delle notifiche delle cartelle e avvisi fiscali (sono 50 milioni) con la possibilità di uno scaglionamento di almeno due anni per la trasmissione degli atti da parte sia dell'agenzia delle entrate sia degli agenti della riscossione. E di intervenire invece con uno stop, un rinvio fino ad aprile, dei pagamenti delle rate delle rottamazioni che senza un provvedimento dovranno andare alla cassa d

lunedì prossimo, 1° marzo.

Si tratta, in particolare, delle rate di tutte le rottamazioni e saldo e stralcio sospese nel corso del 2020 con la previsione di non decadere dal piano di rateizzazione.

Ed è forse proprio questa una mina, sottovalutata nei mesi passati, che rischia di esplodere, con un aggravio di liquidità per imprese e famiglie che si ritroverebbero chiamati a versare le rate messe da parte (si veda *ItaliaOggi* del 19/2/21).

Il decreto con il nuovo congelamento fino ad aprile per i piani di pagamento potrebbe essere adottato il primo marzo, il giorno della scadenza, anche se è possibile percorrere la strada della rimessione in termini (considerando sanati i pagamenti non nei termini) se si dovesse scegliere di prendere più tempo e approvare tutto insieme post scadenza con il decreto Ristori 5.

L'altro fronte di lavoro è proprio quello del provvedimento Ristori 5. Per questo decreto legge è stato già previsto uno stanziamento di 32 miliardi, tra gli ultimi atti del governo Conte.

Una vera e propria manovra di bilancio che doveva regolamentare misure in tema di lavoro, come la cassa integra-

zione e un assetto per quanto riguarda gli indennizzi e i ristori per le attività che hanno riduzioni di orari e chiusure a singhiozzo. Ma anche per attività che dall'inizio della pandemia e quindi ormai quasi da un anno, non sono state ricomprese in programmi di indennizzi perché considerati fuori dalle logiche con cui ci si è mossi finora, quella dell'emergenza e dei codici Ateco. Già a dicembre, quando iniziava a prendere forma il disegno del Ristori 5, si aveva ben presente che sarebbero dovuti essere inseriti gli operatori dello sci e del turismo montano oltre a prevedere una forma di conguaglio, cosiddetta perequazione, sulle voci incidenti sulle perdite delle imprese.

Un intervento coordinato con quanto avviene anche negli altri paesi europei dove per gli indennizzi si guarda al calo del fatturato su base annua su percentuali differenziate e sulle voci dei costi fissi.

— © Riproduzione riservata —



**Daniele Franco**

Appello contro la politica dei veti incrociati

Smettiamo di dire sempre no

di **Carlo Bonomi**

Caro direttore, ci sono dati che dovrebbero farci tutti riflettere. Fatto pari a 100 il Pil in termini reali del 2000, a fine 2019 quello dell'Italia era a malapena giunto a 103,6. Quello dell'euro area era salito da 100 a 126,1. A questo ventennio italiano di passi da gambero, si è aggiunto il Covid. Tutto ciò si è tradotto nelle tre emergenze richiamate dal capo dello Stato: quella pandemica con 97 mila vittime finora, quella sociale con 440 mila occupati in meno, quella economica con la perdita di altri 9 punti di Pil. Sono cifre amare. E c'è un rischio. Quello della rassegnazione al timore che i tempi per uscirne saranno lunghi. Dubbi e perplessità sul fatto che le soluzioni da adottare siano troppo complesse e problematiche, in una società percorsa da profonde linee di frattura e disuguaglianze. Che alimentano divisioni, contrapposte identità culturali e politiche, e una lettura della realtà cristallizzata in istanze e bisogni antagonisti ed elidenti.

Tutto ciò finisce per minare il sentimento civile che tutti dovremmo oggi condividere. La consapevolezza che i guai sono davvero seri, ma che possiamo e dobbiamo farcela. E che, per farcela, siamo chiamati tutti a cambiare. E a farlo in tempi brevi. Brevissimi.

Perché è oggi, il tempo di accelerare e rendere efficace il piano vaccinale, coinvolgendo in un unico sforzo unitario tutte le strutture e le reti oggi esistenti nella società italiana. Perché per ridefinire il Pnrr, e rendere il più efficace possibile l'impatto dei 209 miliardi del Recovery Plan sulla ripresa e trasformazione dell'Italia, ci sono solo pochissime settimane.

Perché per riforme adeguate a cominciare da quella del lavoro, degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, il momento di deciderle è ora, mettendo da parte le liturgie esasperanti che in passato ci hanno resi incapaci. Per avviarle bastano pochi giorni, di confronto costruttivo a oltranza, tutti insieme allo stesso tavolo. Tutti siamo chiamati a cambiare: atteggiamento, metodo e disponibilità. Non è una necessità che investe solo i partiti e la politica. L'unità di cui ha parlato il presidente Draghi, ottenendo l'amplissima fiducia del Parlamento, è il vero spirito nazionale di una riscossa a cui ogni forza sociale e culturale del Paese deve sentirsi oggi chiamata. Nei primi

giorni del governo Draghi questa profonda consapevolezza non sembra ancora manifestarsi. Ma è un'Italia fondata sui poteri di veto, quella che ci ha impoverito e tagliato le ali ancor prima della pandemia. Abbandonare questa patologia non è facile per i partiti: eppure destra, sinistra e antisistema hanno tutti, nel tempo, partecipato a governi che hanno fallito. Non è facile per lo Stato, che ha visto crescere sempre più l'incomprensione tra Centro e Autonomie. E non è facile per le forze sociali, con la loro troppo lunga storia di contrapposizioni che per molti risulta arduo abbandonare. Ma bisogna farlo. Non c'è alternativa. E bisogna farlo ora. È questo l'appello che **Confindustria** si sente in dovere di lanciare. Alla politica, a noi stessi e all'intera società italiana. Nella certezza che siano molti in Italia a pensarla così. Stanchi di veder peggiorare il proprio futuro e quello dei propri figli. Ma indisponibili alla rassegnazione o al cinismo dei veti. Servire l'Italia non è retorica. In momenti tragici della storia, istituzioni e italiani hanno saputo sprigionare tutta l'energia e la convergenza necessarie. Ora servono decisioni rapide, riforme efficaci, obiettivi chiari, strumenti misurabili e il più possibile condivisi nell'attuazione. Ogni competenza ed esperienza, ogni rappresentanza di parti e interessi del Paese deve trarre lezione dagli errori comuni del passato. L'alternativa è percorrere una nuova discesa del reddito degli italiani. Non ce lo possiamo più permettere. Il presidente Draghi, pur con tutte le sue qualità, non può farcela se lo lasciamo solo. Il fatto che abbia messo la sua competenza e il suo prestigio su questa scommessa, per l'Italia e non per un partito, deve per tutti noi significare la stessa sfida.

Carlo Bonomi è presidente di **Confindustria**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SUD ASPETTA

di Lia Romagno

Fiscalità di vantaggio una falsa partenza

Il Rapporto sul mercato del lavoro certifica che nei primi nove mesi del 2020 il Covid ha cancellato in Italia 470mila posti di lavoro.
a pagina VI

FISCALITÀ DI VANTAGGIO AL SUD LA STRADA È PIENA DI OSTACOLI

Dal primo ottobre dello scorso anno le aziende del Mezzogiorno possono contare uno sgravio del 30% sul costo del lavoro. Eppure gli ingranaggi non sembrano girare come dovrebbero. Cosa succede?

In nove mesi del 2020 il Covid ha cancellato in Italia 470mila posti di lavoro, di cui 151mila solo nel Sud

LA CAUSA

Al centro del problema ci sono i contratti di somministrazione

LA SVISTA

La situazione sarebbe stata determinata da una circolare dell'Inps

di **LIA ROMAGNO**

Nel giorno in cui il Rapporto sul mercato del lavoro certifica che nei primi nove mesi del 2020 il Covid ha cancellato in Italia 470mila posti di lavoro, di cui 151mila solo nel Mezzogiorno, la fiscalità di vantaggio, ovvero lo strumento cui si è affidata la speranza di contenere l'emorragia occupazionale proprio nelle regioni meridionali, sembra incrociare un nuovo pasticcio, per cui le associazioni chiamano in causa ancora una volta l'Istituto nazionale di previdenza sociale. Così Unimpresa - che l'11 febbraio aveva già denunciato il blocco della decontribuzione per via del

cortocircuito autorizzativo tra Commissione Ue, Ministero del lavoro e Inps - avverte di una «nuova beffa in vista», mentre Assosomm, l'Associazione italiana delle Agenzie per il lavoro, parla di un «obiettivo mancato» per il Sud.

Dal primo ottobre dello scorso anno le aziende del Mezzogiorno possono contare uno sgravio del 30% sul costo del lavoro, la misura resterà in vigore fino al 2029 (con un decalage a partire dal 2026, fino ad arrivare al 10% negli ultimi due anni), con il sospirato benessere della Commissione europea che è finalmente arrivato. Eppure gli ingranaggi non sembrano girare come dovrebbero. Cosa succede?

Al centro del problema sono fondamentalmente i contratti di somministrazione, ovvero quelli che riguardano le persone utilizzate da un'azienda ma assunte

dalle agenzie del lavoro. Lo sconto previsto, segnala Unimpresa, rischia di essere negato alle aziende che assumono con contratti interinali da agenzie che hanno sede al Nord. «Ad esempio - spiega Giovanni Assi, consigliere nazionale di Unimpresa - se un'azienda assume un lavoratore in una sede operativa di Bari, ma il lavoratore è iscritto in una agenzia per il lavoro la cui sede è a Milano - come accade a tanti giovani che sono andati a studiare nelle università



settecentrali - l'azienda non potrà usufruire della riduzione contributiva e, pertanto, dovrà sostenere il costo contributivo in misura piena. Al contrario, paradossalmente, se fosse un'azienda di Milano ad assumere un lavoratore per il tramite di un'agenzia di somministrazione con sede a Bari, la decontribuzione Sud potrebbe essere usufuita dall'azienda del Nord».

Un danno e una beffa, dal momento che, sottolinea Assi, «il fine di questa decontribuzione è quello di alleggerire il costo del lavoro per le aziende che operano in una delle regioni cosiddette svantaggiate favorendo l'occupazione, prescindendo da dove l'eventuale agenzia di turno abbia la propria sede». «Insomma - afferma Assi - si rischia di agevolare le aziende del Nord, e questo non è un male perché l'Italia è una sola, ma finendo per penalizzare quelle del Sud per cui l'agevolazione è stata introdotta».

La situazione sarebbe stata determinata da una «svista» nella circolare diramata dall'Inps per sbloccare il precedente impasse. Assi sollecita, quindi, chiarimenti e correzioni, dal momento che la «svista» avrebbe un impatto negativo per i contributi in scadenza il prossimo 16 marzo, con le aziende che hanno dovuto già affrontare l'esborso finanziario imprevisto in occasione dei versamenti di febbraio determinato dal ritardo nella diramazione della circolare: ora l'Istituto provvederà al rimborso, ma intanto gli imprenditori non hanno potuto usufruire dello sconto del 30% sul costo del lavoro, e per molti questo ha si-

gnificato dover fare i conti con la scarsa liquidità in cassa.

A dare virtualmente manforte a Unimpresa arriva Assosomm: «Avremo agenzie per il lavoro, ma anche aziende, cioè datori di lavoro diretti, che avranno la possibilità di poter usufruire di agevolazioni contributive semplicemente incardinando i rapporti di lavoro in una sede del Sud, pur avendo lavoratori che prestano effettivamente la propria attività in altre regioni d'Italia», afferma Rosario Rasizza. Per usufruire della fiscalità di vantaggio la sede di lavoro deve essere in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, ma, sottolinea Rasizza, l'Inps specifica che per «sede si intende l'unità operativa presso cui sono denunciati in Uniemens i lavoratori, indipendentemente dal fatto che questi lavoratori operino poi in una regione del Nord».

Per Assosomm l'interpretazione dell'Inps deve essere ripensata «perché conduce a un effetto paradossale»: «Si pensi a un'azienda con accentrato contributivo nel Nord Italia, ma con siti operativi nel Sud: in questo caso, pur rientrando perfettamente nei parametri indicati dalla norma, il costo del lavoro rimarrebbe invariato, perché il datore di lavoro non potrebbe aver diritto allo sgravio». In questo modo, sostiene, «l'agevolazione non si riverbererà mai su persone e famiglie che in quelle aree vivono, non favorendone l'emancipazione e il radicamento: obiettivo decisamente mancato».

Intanto, i dati dell'Istat - che compaiono del rapporto realizza-

to oltre che dall'Istituto di statistica, dal ministero del Lavoro, Inps, Anpal - danno conto delle ferite lasciate dal Covid nel mercato del lavoro che ha visto andare in fumo 470mila posti in tutt'Italia (-2%), riportando le lancette dell'occupazione al 2016. Con il Mezzogiorno a registrare un calo di 151mila unità (-2,4%) e segnare un milione 140mila disoccupati. I numeri risentono del crollo registrato soprattutto nel secondo trimestre, quando il dato nazionale ha segnato - 841mila unità (-3,6%), - 331mila nelle regioni meridionali (- 5,3%). Nonostante l'epidemia abbia inizialmente colpito in maniera più grave le regioni settentrionali, si spiega nel rapporto, nel secondo trimestre 2020 la riduzione dell'occupazione è maggiore nel Mezzogiorno (-5,3%, a fronte del -2,9% del Centro e del -3 del Nord del Paese), dove l'occupazione femminile perde il 7,3% in un anno. Nel terzo trimestre 2020, invece, il calo è più accentuato nel Centro Nord: il Nord perde 296 mila occupati (-2,4%), il Centro 190 mila unità (-3,8%) e il Mezzogiorno 135 mila lavoratori (-2,2%).

Ma nel complesso nella media dei primi tre trimestri del 2020 il Mezzogiorno ha registrato un calo del 2,4% dell'occupazione in confronto al -2% del Centro e -1,8% del Nord. La maggiore diminuzione in termini relativi nelle regioni meridionali sconta anche la progressiva riduzione della popolazione in età lavorativa: la perdita di quel prezioso capitale umano che lascia la propria terra in cerca di una chance al Nord.

**Nel complesso
della media
dei primi tre trimestri
del 2020
il Mezzogiorno
ha un calo
del 2,4%
dell'occupazione
in confronto
al -2% del Centro
e -1,8% del Nord**



LA PAROLA CHIAVE



Decontribuzione per il Sud

È stata introdotta con il decreto Agosto dello scorso anno ed è entrata in vigore il 1° ottobre. L'ultima legge di Bilancio ne ha confermato l'estensione fino al 2029. Comporta una riduzione dei contributi previdenziali del 30% su tutti i contratti di lavoro dipendente - nuovi o già in essere - stipulati in Calabria, Campania, Sicilia, Basilicata, Puglia, Sardegna, Abruzzo e Molise.

La decontribuzione sarà del 30% fino al 2025, per poi passare al 20% per il 2026 e 2027, e al 10% fino al 2029. Secondo le stime del ministero del Sud, dovrebbe coinvolgere una platea di circa 3,5 milioni di lavoratori. La Commissione europea ha dato intanto il via libera all'agevolazione fino al 31 dicembre di quest'anno, comunicando di ritenere in linea con il riferimento al quadro temporaneo la modifica introdotta con la manovra per il 2021 del regime italiano di sovvenzioni dirette a sostegno delle imprese operanti nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia colpite dall'epidemia di Coronavirus.

La Sicilia

Confindustria: oggi presentazione protocollo sul credito

Supportare le piccole e medie imprese nelle relazioni con il sistema bancario per favorire l'accesso al credito; sviluppare iniziative comuni nella ricerca di prodotti finanziari specifici; attivare servizi di consulenza alle imprese in ambito gestionale e finanziario, agevolare per le imprese edili associate la cessione del credito per il Superbonus 110%, con un prodotto appositamente realizzato.

Sono questi alcuni degli obiettivi del protocollo sul credito che verrà siglato oggi alle 11,15 nella sede dell'associazione industriali etnea (viale Vittorio Veneto 109), da Confindustria Catania e Fidimed.

A illustrare nello specifico finalità e opportunità derivanti dall'accordo, che consente l'attivazione di un ampio pacchetto di prodotti finanziari a supporto delle Pmi, saranno il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e l'amministratore delegato di Fidimed, Fabio Montesano. Sarà presente il presidente di Ance Catania, Rosario Fresta, per i servizi legati al Superbonus.

L'imbuto. L'azienda Usa stringe accordi specie in Germania e Svizzera, AstraZeneca frena sui brevetti Pfizer amplia la produzione in Europa: intese con 11 siti

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. La Pfizer accelera la produzione di vaccini anti-Covid e stringe accordi con 11 aziende con stabilimenti in Europa, soprattutto in Germania e in Svizzera, pronte a produrre le sue dosi. Per ora è l'unica a seguire questa strada, mentre altre Big Pharma come AstraZeneca, finite sul banco degli imputati al Parlamento europeo dopo i ritardi nelle consegne, mettono in discussione l'ipotesi di condivisione dei brevetti.

Quattro ore di domande degli eurodeputati non sono servite ad ottenere dalle aziende proposte concrete per rimediare ai disguidi nelle forniture, a cui l'Ue ha assistito impotente nelle scorse settimane, e idee per accelerare la produzione. Le rassicurazioni dell'amministratore delegato di AstraZeneca, Pascal Soriot, non hanno convinto gli eurodeputati. «So che c'è stata delusione» per le mancate consegne nel primo trimestre, quasi un taglio del 60%, «ma vi assicuro che facciamo tutto il possibile per consegnare le 40

milioni di dosi. La nostra priorità è venire incontro alle aspettative più alte», ha detto Soriot. E ha ricordato che «il motivo per cui le forniture sono state minori del previsto è che le rese (il numero di dosi prodotte per impianto, ndr) sono state più basse». Il processo di produzione dei vaccini «è molto complesso», ha ribadito, assicurando che comunque la «schiacciante maggioranza della produzione Ue viene spedita in Ue».

Ma i deputati europei, rappresentanti dei 500 milioni di cittadini che aspettano di essere immunizzati, lo hanno incalzato a trovare altre soluzioni. Come, ad esempio, la cessione dei brevetti. «Non è la condivisione dei brevetti il problema, ma incrementare la produzione. L'industria lavora h24 per aumentarla ma va capito che per produrre in un nuovo sito bisogna formare le persone, ci vuole transfer tecnologico», quindi «non serve il brevetto se non sai come produrlo», ha chiuso Soriot, convinto che non sia «questione di brevetti ma di capacità produttiva».

Un'altra opzione per gli eurodeputati è vietare

l'export del vaccino dall'Europa. Ma anche su questo, l'industria farmaceutica è contraria. «I divieti all'esportazione non sono una soluzione, il nostro vaccino usa 200 ingredienti e materiali da 86 fornitori in 19 Paesi del mondo, quindi noi siamo contrari a qualsiasi restrizione agli scambi», ha detto Angela Hwang, del Gruppo Pfizer. La casa farmaceutica statunitense sta però cercando di aumentare la sua capacità produttiva facendo accordi con aziende che hanno stabilimenti in Europa. Ne ha individuate undici, la maggior parte si trova in Germania, altre in Svizzera. Tra gli stabilimenti individuati ci sono gli impianti di Delpharm, Sanofi, Merck KGaA, Novartis, Polymun, DermaPharm, BioNTech Marburg, BioNTech Mainz e Rentschler. Ogni stabilimento parteciperà alla produzione del vaccino in base alle sue tecnologie e al tipo di impianto.

Intanto, ad accelerare i tempi dovrebbero intervenire anche nuovi vaccini. CureVac, ha assicurato il suo amministratore delegato, si aspetta un'autorizzazione entro giugno.

In Sicilia

Riforma e Piano rifiuti il primo faccia a faccia tra Baglieri e Musumeci

Regione. Continuità con Pierobon e nuove priorità nell'incontro di ieri
L'assessora: «Sicilia sostenibile e inclusiva, opportunità per i giovani»

GIUSEPPE BIANCA

IL RETROSCENA

PALERMO. Il primo faccia a faccia con il presidente della Regione Nello Musumeci dovrebbe svolgersi martedì prossimo e servirà per fare il punto e stabilire le priorità a cui assicurare continuità con il lavoro svolto, dalla legge di riforma al Piano rifiuti esitato dal Tar, ma intanto ieri, il debutto palermitano per Daniela Baglieri, neo assessora regionale ai Rifiuti non poteva che avere inizio da viale Campania, la postazione scelta dall'Udc per completare il percorso portato avanti negli ultimi tre anni da Alberto Pierobon nel riordino del settore, dove la docente ragusana ha fatto una prima tappa.

Con lo scioglimento del vecchio ufficio di gabinetto, decaduto con le dimissioni dell'assessore veneto, il primo passo da qui all'inizio della prossima settimana sarà quello di preparare uno staff tecnico che sia in grado anche di fare da cerniera con il partito. Un adempimento che dovrà mettere insieme persone di fiducia dell'assessore e ufficiali di collegamento che siano in grado di fornire in casa cristiana, è questo l'obiettivo quella visibilità mancata o forse neanche chiesta in passato. Ieri Baglieri ha visto il collega di giunta Mimmo Turano con tanto di foto immortalare la visita di cortesia finita su Instagram. Alcune delle competenze tra il dipartimento Energia e le Attività produttive potrebbero tornare ad essere sinergiche a partire dal polo petrolchimico di Siracusa ed Augusta, sono uno degli argomenti trattati. Le competenze a livello nazionale sono concentrate in pancia al Mise (Ministero per lo sviluppo economico), ma nell'asset Regione invece viaggiano singolarmente spaccettate tra i due assessorati.

Al di là degli equilibri da trovare e di quelli da compensare nell'alchimia centrista, l'assessora sta andando alla ricerca delle figure di staff e tra queste, dei collaboratori più stretti. Tra i papabili un avvocato messinese, esperto di diritto di navigazione con esperienza a Bruxelles.

Baglieri ha dato ieri la sensazione di una forte motivazione nell'affrontare la complessa sfida che ha davanti, provando a fare sintesi tra l'approccio tecnico e manageriale che vorrà mettere in campo e le ragioni della politica che hanno avuto un peso sostanziale nell'avvicendamento tra Pierobon e lei: «Sono davvero onorata di essere stata designata per questa nuova sfida - ha dichiarato all'Ansa - Mi spenderò al meglio delle mie possibilità per portare avanti quanto fatto finora dal mio predecessore e darò il mio contributo per favorire le condizioni per uno sviluppo della Sicilia sostenibile e inclusiva, che crei opportunità per i giovani».

Non sono mancate le parole rivolte all'indirizzo di Palazzo d'Orléans: «Desidero - ha detto - ringraziare il presidente Musumeci per la fiducia e per avermi accolta nella squadra di Governo» e quelle nei confronti del partito che l'ha designata «ringrazio ancora l'onorevole Terrana, segretario regionale dell'Udc, tutto il gruppo parlamentare ed il presidente nazionale del partito Antonio De Poli».

Quella volta che Nello la gelò: «Signora, non abbiamo nulla da dirci»

Dal blitz alla Sac alla sfuriata ai centristi: «Non me la imporrete, la nominò Lumia». Ma ecco come, alla fine, il "fattore C" ha vinto

MARIO BARRESI

Scena prima. Interno pomeriggio, il 4 aprile del 2019. Quando Nello Musumeci "atterra" a Fontanarossa il convegno sul sistema aeroportuale Catania-Comiso è già finito. Ma il governatore, in giorni delicati per il futuro della Sac (privatizzazione, ma anche scelta dei vertici) ne approfitta per un'utilissima visita di cortesia. Ad accoglierlo, assieme all'ad Nico Torrisi, c'è allora presidente Daniela Baglieri. Cordialissima. Come sempre. Eppure, fra conferenza stampa, tour dei terminal e pranzo-merenda (alle 17, con insalata presidenziale e hamburger forzato per i commensali che non vogliono lasciarlo da solo nella saletta del McDonald's), il governatore non le rivolge quasi mai la parola. E, quelle poche volte che lo fa, la chiama «professoressa Brandara». Tradendo un *lapis* scrocciano-freudiano che inchioda Baglieri all'epoca della sua nomina, l'alba (poi tramontata) di «Fontanarossa», con un tandem di manager donne espresso per metà da Confindustria e per l'altra da un forte imprimatur del Pd tendenza Beppe Lumia. Raccontano maliziose fonti aeroportuali che, dopo l'ennesima volta in cui il suo nome viene storpiato con quello dell'ex commissaria lrsap, la diretta interessata, col dovuto garbo e quasi sottovoce, fa notare al governatore la gaffe: «Guardi che io sono la professoressa Baglieri». E lui, con gli occhi a fessura: «Signora, io so benissimo chi è lei. E lei sappia che noi due non abbiamo nulla da dirci». Roba che potrebbe far scoppiare in lacrime anche la più navigata delle donne in carriera. In un'azienda, la Sac, in cui ancora la ricordano «per i suoi tratti di professionalità e signorilità».

Scena seconda. Esterno mattina, lunedì scorso. Quando lo stesso Musumeci, arrivando al PalaRegione di Catania, incrocia Nicola D'Agostino all'ingresso, assieme a un gruppo di *stakeholder* (chiamiamoli così) della sanità in attesa di essere ricevuti dall'assessore Ruggero Rizza. L'approccio del governatore con il capogruppo di Italia Viva all'Ars, all'inizio, è cordiale. Poi, però arriva la stoccata al centrista ritenuto fra gli artefici, in funzione anti-genovesiana, dell'indicazio-

ne della donna che dovrà sostituire Alberto Pierobon. «Non mi imporrete mai il vostro nome! Lei era con Crocetta, all'aeroporto l'aveva nominata Lumia... Adesso il presidente sono io. E comando io». Il tono della chiacchierata ha un livello di decibel tale da essere ascoltato anche dal parcheggioggiatore (abusivo) di stanza a decine di metri dall'ingresso.

Infine, ieri mattina, Musumeci ha ricevuto Baglieri, dopo averla nominata mercoledì nuova assessora all'Energia e ai Rifiuti.

A cosa è dovuta la rivoluzione copernicana del pre-



Quando l'Udc, nel suo piccolo... La neo-assessora Daniela Baglieri con il collega Mimmo Turano

sidente della Regione?

Non certo alla pressione della vigilia della decisione del Tar sul ricorso per la mancata quota rosa in giunta. Sì, c'entra la premura di nominare una donna prima di un'eventuale sentenza sfavorevole. Ma non è la principale ragione. Pesano molto di più altri due elementi. Il primo è che anche l'Udc, nel suo piccolo, s'incassa. Senza più Vincenzino Figuccia né Scatenò De Luca. Eppure riesce, con uno scatto d'orgoglio per certi versi sorprendente, a stoppare un'operazione sottesa a un teorema politico elaborato da Rizza: l'ingresso di Luigi Genovesi nell'Udc da colonizzare, musumecizzandola, con un'assessora scelta dal padre Francantonio.

Un'operazione sfumata per il muro alzato dai deputati "indigeni" dello scudo crociato. Ma il passaggio dalla raffinata teoria alla complicata pratica salta per il "fattore C". Come centro. L'asse fra l'Udc e la componente ex Sicilia Futura dei renziani. Non a caso martedì pomeriggio, all'indomani della sfuriata di Musumeci al deputato acese, nella delegazione ricevuta a Palazzo d'Orléans, oltre ai vertici dell'Udc (il segretario Decio Terrana e l'assessore Mimmo Turano), ci sono anche lo stesso D'Agostino ed Edy Tamaio. Ed è in questo contesto che il tabù-Baglieri diventa la nomina poi firmata. Seppur contro voglia. «A questo punto mi sarei aspettato che sareste entrati voi nell'Udc», il legittimo auspicio reso ai renziani da Musumeci. Che si arrende di fronte a due prospettive. Una immediata: con un'assessora condivisa anche da due deputati formalmente d'opposizione si rafforzano i numeri all'Ars. E una di lungo termine: il grande centro, lanciato con tanto «Carta dei valori», che Udc ed ex Sf stanno costruendo assieme agli altri moderati. Musica, per le orecchie di un governatore che aspira al bis senza avere mai chiuso l'accordo della Lega, con la freddezza di Fdi e la variabile genialmente pazza di Gianfranco Micciché.

E così che Baglieri - in silenzio, mentre cancella i suoi profili social, magari affinché il passato, come dice quel bel libro, sia una terra straniera - vince la partita. Dopo essere stata stanata, all'università di Messina (dov'è molto apprezzata, così come lo era all'epoca del rettore Pietro Navarra e del direttore Franco De Domenico, poi convertiti alla politica col Pd) dal redivo Beppe Picciolo, col placet di un Giovanni Pistorio in forma smagliante. «Datemmi un po' per pensarci», la risposta di chi già sa cosa vuole fare. Nel frattempo, smintato il campo da Genovesi, l'Udc dà a Musumeci una coppia di nomi (l'altro è Ester Bonafede, persino meno gradita al presidente), facendo in modo che non possa che scegliere Brandara. Pardon: Baglieri.

Il lieto fine è scritto: la Regione ha di nuovo una donna al governo (ma ieri senza alcuna foto presidenziale di rito con la nuova arrivata: se ne riparla martedì).

E vissero tutti felici e contenti. Superggiù.

Twitter: @MarioBarresi

Palermo. Il rapporto di collaborazione punta a iniziative di rinnovo e rilancio del patrimonio pubblico

«Regione e Demanio: insieme per valorizzare il bene comune»

PALERMO. Un rapporto di collaborazione istituzionale per l'avvio di iniziative di valorizzazione, razionalizzazione e digitalizzazione del patrimonio immobiliare pubblico di ambito regionale è quello sottoscritto dal direttore dell'Agenzia del Demanio, Antonio Agostini, e dal vicepresidente della Regione Siciliana, Gaetano Armao. Obiettivo dell'accordo, voluto dal governo Musumeci, è la realizzazione di operazioni di sviluppo territoriale e innovazione tecnologica, orientate a implementare più efficaci strategie di modernizzazione nella gestione del patrimonio immobiliare pubblico della Regione, per contribuire alla crescita del tessuto economico, sociale e culturale della Sicilia. L'intesa siglata oggi si inserisce nel percorso di collaborazione già avviato nel 2018 e delinea le modalità per favorire la digitalizzazione del patrimonio; per

accelerare le procedure per il trasferimento dei beni di demanio storico artistico e idrico alla Regione Siciliana, ai sensi dell'art. 32 dello Statuto Speciale; per avviare iniziative di rigenerazione degli immobili pubblici e verificare nuove potenzialità di sviluppo e razionalizzazione del patrimonio di ambito regionale.

«Il patrimonio immobiliare pubblico, dello Stato e degli enti territoriali - ha dichiarato il direttore Antonio Agostini - rappresenta un valore sociale ed economico di fondamentale importanza per l'intero Paese e può costituire un fattore di crescita per l'economia, nell'attuale congiuntura negativa determinata dalla pandemia. L'Agenzia del Demanio sostiene e incentiva le iniziative orientate alla riqualificazione degli immobili pubblici, con particolare riguardo ai temi dell'innovazione, della sostenibilità e della ra-

zionalizzazione del patrimonio e della trasformazione digitale in grado di contribuire allo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio».

Nello specifico, il protocollo definisce le modalità per dotare la Regione Siciliana del Sistema informativo Address-Rems, di proprietà dell'Agenzia del Demanio, con l'obiettivo di favorire una gestione unitaria dell'intero patrimonio immobiliare regionale e degli enti pubblici controllati e agevolare i processi di razionalizzazione e valorizzazione. «L'intesa, raggiunta dopo un proficuo confronto con l'Agenzia del De-

«La riqualificazione degli immobili spinge economia e sviluppo»

manio - sottolinea il vicepresidente della Regione Gaetano Armao - contribuisce a determinare un rilevante passo in avanti per la gestione dei beni demaniali da parte della Regione Siciliana e con un sistema informativo avanzato, in linea con gli impegni programmatici del governo Musumeci. La collaborazione con l'Agenzia consente peraltro di accelerare il programma di trasferimenti dei beni demaniali dallo Stato, garantendo la piena attuazione dello Statuto che prevede che i beni allodiali in Sicilia siano trasferiti alla Regione. Il confronto con le amministrazioni statali sull'innovazione trova un nuovo e positivo riscontro». Per assicurare la concreta applicazione delle norme di attuazione dello Statuto siciliano in materia di beni demaniali, l'impegno è quello di procedere al trasferimento alla Regione di 47 beni.



SAIPEM PUNTA AL TUNNEL, WEBUILD PRONTA AL PONTE

Stretto di Messina, qualcosa si muove: “big” in pressing

MILANO. Ieri “big” delle costruzioni in campo per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. A dare il via è stato Stefano Cao, A.d. di Saipem: «Saipem crede fermamente nel progetto di attraversamento sottomarino dello Stretto di Messina attraverso un tunnel galleggiante, sul modello degli oleodotti e dei gasdotti realizzati nel mondo ed è pronta ad esportarlo ovunque. Per noi - ha spiegato il manager - il tema di attraversamento applicabile allo Stretto di Messina è la sintesi di tutte le nostre tecnologie, sottomarine e non, acquisite dall'azienda nel corso della sua vita. È la perfetta sintesi per ingegnerizzare e costruire l'infrastruttura sulla base delle nostre tecnologie e, una volta aperto un cammino, lo andiamo a proporre anche in altre parti del

mondo. Vedremo come mettere a punto questo tipo di capacità».

A tamburo battente la replica di Pietro Salini, A.d. di Webuild, a nome del gruppo che allora partecipò alla gara per il Ponte: «Noi abbiamo partecipato a una gara a suo tempo in cui c'era un ponte da fare, si chiama Ponte sullo Stretto. Se ce lo fanno costruire lo costruiamo, sarà lavoro per 100mila persone e sarebbe una buona occasione. Non sta a me decidere di farlo, ma se ce lo fanno fare, noi siamo molto contenti di farlo. Abbiamo già costruito ponti per oltre mille chilometri nel mondo, penso che qualcosa sappiamo fare e siamo pronti a farlo». Salini ha aggiunto: «Quanto alla penale dovutaci dallo Stato, ancora non ci è stata versata, ma sono fiducioso in tal senso».

Un milione per attrarre i visitatori

Stanziamento della Giunta. Sostegni e incentivi al turismo sportivo, congressuale e di gruppo

Il sindaco Pogliese:
«Un'iniziativa che ripetiamo come auspicio per una ripartenza del settore»

Riparte da Catania un percorso virtuoso che riguarda il turismo sportivo, congressuale e di gruppo nella prospettiva di poter riprendere con le attività di accoglienza dei flussi dei visitatori nel capoluogo etneo, ponendole basi di una veloce ripartenza. La Giunta comunale, presieduta da Salvo Pogliese, ha infatti disposto, anche per il 2021, lo stanziamento di un milione di euro, con tre distinti atti deliberativi, fondi provenienti dalla tassa di soggiorno, per sostegni e incentivi al turismo sportivo, congressuale e di gruppo con l'erogazione di contributi economici fino a 18mila euro, in base al numero dei pernottamenti determinati dall'evento. Un meccanismo trasparente di premialità già varato lo scorso anno come fattore di destagionalizzazione e che per via del Covid ha potuto dispiegare effetti solo limitati; un'iniziativa che quest'anno, considerato il periodo emergenziale, l'amministrazione comunale ha allargato anche al periodo dell'alta stagione. Scommettendo su una ripresa delle attività promozionali già con l'avvio della prossima estate, emergenza sanitaria permettendo, in modo da dare una boccata d'ossigeno al mondo delle ricettività e dell'organizzazione degli eventi, stremato da un anno di fermo pressoché totale delle attività.

«E' un' iniziativa - ha sottolineato il sindaco Pogliese - che rimettiamo in campo come auspicio di una ripartenza dell'attività di accoglienza dei flussi di visitatori a Catania, auspicabilmente già a partire, dalla tarda primavera, dopo un confronto con la commissione consultiva delle associazioni di categoria, che ha apprezzato positivamente la nostra proposta di allargare a



tutto l'anno e dunque anche al periodo di alta stagione gli interventi di sostegno allargando il concetto di destagionalizzazione vista la situazione di crisi. Attraverso la riscossione della tassa di soggiorno, visto che nel 2019 avevamo triplicato gli introiti poi fermati dal Covid, possiamo utilizzare i fondi nazionali perequativi per i mancati incassi e abbiamo deciso di spenderli incentivando i flussi dei visitatori. Queste risorse andranno a promuovere eventi di rilievo nazionale e internazionale, con pernottamenti nelle strutture alberghiere locali, mediante incentivi economici agli enti organizzatori, fondi che il Comune utilizza senza alterare gli equilibri di bilancio. Un lavoro importante per cui ringrazio gli assessori Parisi e Mirabella con il capo di gabinetto, Giuseppe Ferraro, che hanno contribuito a questo rilancio».

Pogliese ha infine ricordato come l'amministrazione comunale abbia an-

In alto l'auditorium delle Ciminiere che verrà scontato del 50% dalla Città Metropolitana, sotto un gruppo di turisti a piazza Duomo: un'immagine purtroppo che si riferisce a prima della pandemia

cora previsto che «la comunicazione degli eventi sia supportata con rimborsi del Comune fino a duemila euro, a condizione che le attività informative siano affidate a giornalisti o agenzie di comunicazione che si avvalgono di giornalisti iscritti all'albo, a fronte di regolare fatturazione».

«L'iniziativa che avevamo lanciato primi in Italia - ha detto Parisi - stava riscuotendo interesse e molte adesioni, poiché è vasto il bacino del turismo dello sport che potrà presentare domanda di rimborso: dalle federazioni sportive nazionali riconosciute dal Coni e dal Comitato Paralimpico, alle

società sportive affiliate alle federazioni riconosciute e non ultimi, gli enti nazionali di promozione sportiva anch'essi riconosciuti dal Coni».

«Anche il turismo congressuale - ha detto l'assessore agli Eventi, Barbara Mirabella - scegliendo la nostra città avrà rimborsi da 3.000 euro a 15mila. In tal modo Catania sarà toccata dai flussi turistici in tutti i periodi dell'anno perché il piano non esclude più l'alta stagione considerato il tragico momento che attraversiamo».

Nella delibera varata dalla Giunta Pogliese per gli incentivi ai gruppi organizzati è previsto che a richiedere il contributo economico siano istituzioni, Ordini professionali, scuole, associazioni riconosciute, Fondazioni, sindacati, Dmc-Pco, Craal, Pro loco, tour operator, agenzie di viaggio, agenzie congressuali che prevedano pullman con un minimo di 45 passeggeri e almeno 2 giorni di pernottamento nelle strutture ricettive presenti nel territorio cittadino. A tale proposito anche la Città Metropolitana avvierà iniziative come lo sconto del 50% dell'auditorium da 1.200 posti delle Ciminiere, facendo risparmiare sensibilmente chi organizza un convegno a Catania.

Anche le scuole e i gruppi organizzati avranno i loro rimborsi, da 500 a 1.000 euro, se sceglieranno Catania per le gite d'istruzione. Le richieste devono essere presentate con posta pec all'indirizzo mail: comune.catania@pec.it. Anche in questo caso i rimborsi sono variabili e legati al numero di pernottamenti degli studenti. ●

«Enel affronti con il sindacato i temi del progetto di Gigafactory»

➡ Filctem Cgil, Flaei Cisl e Uiltec Uil chiedono un confronto sull'investimento e il potenziamento del sito

Il progetto di Gigafactory presentato da Enel Green Power all'amministrazione comunale, a 10 anni dall'insediamento della 3Sun, rappresenta un importante passo evolutivo della produzione fotovoltaica nella zona industriale etnea. Ciò costituisce una ulteriore conferma della lungimiranza dell'accordo del 2011 tra le categorie dei metalmeccanici di Cgil, Cisl, Uil e Ugl con Confindustria Catania, StM, Sharp ed Enel, che portò alla nascita di un insediamento industriale all'avanguardia e all'assunzione di centinaia di giovani lavoratori.

È proprio in virtù di quell'intesa che le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil, coadiuvate dalle rispettive categorie di Filctem, Flaei e Uiltec, firmatarie del Ccnl utilizzato, attendono ora che Enel, dopo il momento istituzionale, affronti con le organizzazioni



sindacali i temi che interessano l'investimento e il potenziamento dell'attività produttiva del sito.

Così intervengono le segreterie provinciali dei sindacati, in relazione al nuovo progetto presentato dai responsabili di Enel al sindaco giorni fa.

«In particolare - sottolineano i rappresentanti dei lavoratori - riteniamo prioritario affrontare con l'azienda le questioni relative al futuro del personale presente in 3Sun, in ragione del nuovo piano industriale previsto dal progetto Gigafactory, rinnovando il nostro impegno per determinare le tutele e garanzie necessarie per le lavoratrici ed i lavoratori. Al contempo rinnoviamo il tavolo del confronto, che responsabilmente abbiamo alimentato in questi ultimi anni, con la chiara volontà di esigere la completa applicazione del contratto di settore elettrico per tutti i lavoratori di 3Sun».

Cgil, Cisl e Uil catanesi, con Filctem, Flaei e Uiltec, si rivolgono anche all'amministrazione comunale di Cata-

nia, alla quale è stato presentato il progetto di investimento dell'ampliamento del sito catanese: «Ricordiamo - dicono - che l'opportunità rappresentata dal progetto Gigafactory deve diventare l'occasione affinché vengano realizzati tutti gli interventi di messa in sicurezza e riqualificazione dell'area industriale di Catania. E sia quindi anche l'occasione per conoscere quanto si è impegnata ad attivare per creare le condizioni perché il progetto possa essere attuato».

Infine, in merito all'area industriale, Cgil, Cisl e Uil con Filctem, Flaei e Uiltec ritengono «sia un dovere, nei confronti di tutti i cittadini e i lavoratori impegnati ogni giorno nelle aziende presenti, e una concreta disponibilità, rendere ancora più attrattiva la Zona Industriale che, in prospettiva, anche con l'attuazione della Zes, acquisterà sempre più valore strategico per lo sviluppo economico e occupazionale non solo di Catania ma di buona parte della Sicilia centro-orientale».